gli eventuali inquinanti e porre in essere i relativi protocolli di bonifica per il recupero delle terre inquinate o potenzialmente inquinate. Inoltre si sta vigilando affinché sulle aree interessate dalla presenza di contaminanti derivati dai roghi, che producono e liberano diossina nell'area e nell'ambiente circostante, e sui territori a esse limitrofi siano operate riconversioni utilizzando colture no-food e phytoremediation (tecnologia che utilizza differenti piante ai fini di estrazione, accumulo e distruzione dei contaminanti presenti nel sottosuolo). Le attività investigative svolte sono state delegate sia dalle Procure ordinarie, sia dalle Direzioni Distrettuali Antimafia.

Maxi discarica nell'interporto sud europa spa, sigilli e denunce

Caserta, 3 aprile - Una maxi discarica di 4 ettari nell'Interporto Sud Europa SPA ubicata tra i comuni di Marcianise (CE) e Caivano (NA), in località Aurno, nei pressi dello svincolo autostradale di Caserta Sud è stata sequestrata e due uomini in posizione apicale all'interno della suddetta società sono stati denunciati per il reato di gestione illecita di rifiuti. All'individuazione precisa dell'area si è arrivati grazie anche all'ispezione aerea tramite il sorvolo di un elicottero AB412, nell'ambito di un'azione congiunta nella cosiddetta "Terra dei Fuochi" che stanno attuando i due Comandi Provinciali di Caserta e Napoli unitamente al Centro Operativo Aereo (COA) del Corpo forestale dello Stato con sede in Roma Urbe. Le Stazioni Forestali di Napoli e di Marcianise (CE) hanno proceduto al sequestro dell'area adibita a discarica abusiva all'interno di un terreno in parte recintato da pannelli da cantiere mobile, nella quale è stato rinvenuto un depositato di centinaia di metri cubi di rifiuti speciali e pericolosi: materiale da costruzione e demolizione, guaine bituminose, materiale di coibentazione in fibra, pneumatici, rifiuti da giardinaggio, oli esausti, contenitori di sostanze chimiche ed elettrodomestici. Insomma, una vera e propria discarica utilizzata, molto probabilmente, per deposito materiali di risulta dei cantieri all'interno dell'Interporto. Accumulare illegalmente, su aree spesso abbandonate o prive di adeguata vigilanza, rifiuti di ogni genere e specie, oltre a materiali di risulta, è una pratica spesso utilizzata da imprese edili della zona al fine di abbattere i costi di smaltimento dei rifiuti con ripercussioni negative sull'ambiente e sulla salute dei cittadini. Ritrovati, inoltre, cumuli di tubazione in plastica privi dei cavi di rame in essi originariamente contenuti, prova del fatto che la tematica dell'abbandono incontrollato si sovrappone a quella dei "furti di rame", altra forma illecita fortemente diffusa sul territorio delle province di Napoli e di Caserta. Le attività investigative del Corpo forestale hanno dimostrato che l'estrazione del rame avviene mediante l'abbruciamento dei cavi elettrici che lo avvolgono, generando, in pratica, un rogo tossico. A tal proposito si evidenzia che nelle Prefetture di Napoli e di Caserta è stato istituito un Gruppo Provinciale Interforze, del quale fanno parte anche funzionari del Corpo forestale dello Stato, per prevenire e contrastare anche questo gravissimo fenomeno illecito.

RIFIUTI

Sorpresi a bruciare cavi di rame. Posti sotto sequestro l'area interessata e il materiale rinvenuto

Benevento, 10 gennaio - Denunciate due persone dal Corpo forestale dello Stato responsabili della bruciatura di rifiuti, in un terreno privato ubicato alla periferia del comune di Benevento. I due soggetti, colti in flagranza di reato, tentavano di distruggere il materiale plastico di cavi di rame per ottenerne così solo il rame di dubbia provenienza, aspetto quest'ultimo al vaglio della Polizia Giudiziaria. Il materiale è stato sottoposto a sequestro, così come parte dell'area utilizzata per tale illecito, mentre i due responsabili sono stati denunciati per il reato di combustione illecita di rifiuti nonché getto di cose pericolose. Tale intervento fa seguito al recente sequestro di una vasta area di circa 2.500 metri quadrati nel comune sannita, che ha portato alla sequenziale denuncia all'Autorità Giudiziaria di un soggetto, responsabile di un deposito abusivo di rifiuti speciali non pericolosi di circa 1.000 metri cubi, provenienti da ristrutturazioni e demolizioni di edifici.

Decine di cisterne in PVC già utilizzate per contenere sostanze chimiche commercializzate senza essere adeguatamente bonificate, due le denunce

Terni, 10 gennaio - Il sequestro di oltre due tonnellate di rifiuti speciali e il deferimento all'Autorità Giudiziaria dei legali rappresentanti di due società di Terni, è il risultato di un'importante attività d'indagine svolta dal personale del Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale (N.I.P.A.F.) di Terni, coadiuvato dal personale del Comando Stazione di Narni e dal Nucleo Operativo Speciale (N.O.S.) di Terni. La Forestale, a seguito di una segnalazione giunta al numero di emergenza ambientale 1515, è intervenuta in località Maratta nel comune di Terni per constatare un'evidente anomala e uniforme colorazione bianca delle acque di un canale. Dall'attività investigativa è emerso che vi confluivano illecitamente acque reflue, derivanti dal lavaggio di cisterne (imballaggi in PVC con struttura metallica) che avevano contenuto precedentemente sostanze chimiche. È stato rilevato, infatti, che le cisterne, conferite a un'impresa autorizzata al loro recupero, non erano state dovutamente bonificate dalle sostanze chimiche in esse presenti ma successivamente consegnate a un'impresa di materiale edile ed elettrico. Quest'ultima azienda, in assenza della prescritta autorizzazione e in modo assolutamente illegittimo, aveva provveduto a un rudimentale lavaggio delle cisterne, smaltendo i rifiuti liquidi derivanti da tale attività (una miscela composta da acqua e varie sostanze chimiche) nelle acque superficiali del canale limitrofo. Dall'esito delle analisi, condotte sui campioni prelevati dall'Azienda Regionale per la Protezione Ambientale (A.R.P.A.), intervenuta nel corso delle operazioni su richiesta del Corpo forestale dello Stato, potrebbero scaturire ulteriori e ben più gravi ipotesi di reato.

Sottoposta a sequestro una superficie di 10.000mq. nel Comune di Fisciano (SA)

Mercato San Severino (SA), 14 gennaio - Il personale del Comando Stazione di Mercato San Severino (SA) unitamente a quello della Sezione di P.G. della Procura di Avellino ha proceduto a sequestro di un'area di 10000 Mq in cui erano presenti rifiuti pericolosi smaltiti abusivamente. Tra i rifiuti rinvenuti figuravano diversi materiali speciali, tra i quali l'amianto, provenienti dagli stabilimenti industriali dell'ex Isochimica a Pianodargine di Avellino e da altre ditte irpine. Due le Procure interessate nell'operazione, quella di Avellino e di Nocera Inferiore, sotto il diretto coordinamento

rispettivamente dei Procuratori Capo Cantelmo ed Izzo. Il continuo scambio informativo tra le due Procure ha portato le stesse ad ipotizzare che si trattasse del medesimo caso. I rifiuti speciali sequestrati saranno dettagliatamente analizzati da un apposito perito nominato dalla Procura della Repubblica di Nocera Inferiore (SA).

In un oliveto erano stati sotterrati 40mila metri cubi di fanghi di lavorazione e 100mila metri cubi di rocce e terre da scavo. Sequestrati beni per oltre 1.800.000€

La Spezia, 20 gennaio - Sono stati apposti i sigilli a un oliveto di circa due ettari dal personale del Comando Stazione di La Spezia, nel comune di Arcola (SP), per illecita realizzazione di una discarica di rifiuti. Nella zona, posta sotto vincolo paesaggistico, venivano ammassati fanghi di lavorazione di marmo e granito. I materiali in parte provenivano da attività svolte in alcuni insediamenti produttivi nella provincia di Massa Carrara e in parte comprendevano tonnellate di rocce e terre da scavo provenienti da aziende edili dello spezzino. L'area in questione era stata oggetto di un cambio di destinazione del suolo, da boschivo a oliveto, al fine di poter essere trasformata e rimodellata, apparentemente con tutte le autorizzazioni previste dalla legge, utilizzando i rifiuti che sarebbero stati poi coperti e occultati dall'oliveto. Nell'istanza urbanistico-edilizia, era stato richiesto di poter utilizzare una minima quantità dei rifiuti esclusivamente per la realizzazione della viabilità di accesso. Dalle indagini è emerso, invece, che la quantità di rifiuti trasportata e conferita era assolutamente inconciliabile con i lavori indicati in progetto e che, in realtà, la trasformazione del suolo a oliveto era solo un espediente per smaltire illegalmente, con costi minori, rifiuti speciali che avrebbero dovuto essere conferiti in discarica. È stato stimato che dal 2011 a oggi sono stati sotterrati nella zona circa 40mila metri cubi di fanghi di lavorazione, superando così i limiti di legge previsti per la concentrazione di idrocarburi, e circa 100mila metri cubi di terre e rocce da scavo, classificabili tra i rifiuti speciali (non pericolosi). Sono stati sequestrati alle aziende implicate beni per oltre 1.800.000 euro e ha deferito all'Autorità Giudiziaria i proprietari dell'area, i legali rappresentanti delle società che conferivano i rifiuti e i tecnici incaricati della direzione lavori.

Nell'area esterna del dismesso ospedale San Camillo ritrovati rifiuti ospedalieri pericolosi

Chieti, 23 gennaio - Nell'area esterna dell'ex Ospedale San Camillo in Chieti è stata posta sotto sequestro una discarica abusiva di rifiuti pericolosi e non pericolosi ospedalieri. Il personale del Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF) e del Comando Stazione di Chieti, ha ritrovato, infatti, ingenti quantitativi di strumentazioni in disuso, macchinari diagnostici, computer, monitor, frigoriferi industriali, letti, sedie, armadietti, faldoni, e rifiuti sanitari. Il materiale rinvenuto era stoccato in tre punti diversi dell'area esterna dell'ospedale dismesso, ammassato in parte su pavimentazione e in parte a diretto contatto con il terreno esposto incautamente agli agenti atmosferici. Le indagini hanno avuto inizio in seguito alla segnalazione di un privato cittadino che ha girato personalmente un video per denunciare il degrado della struttura ospedaliera, pubblicandolo su un sito locale della città di Chieti. Le indagini sono tuttora in corso al fine di individuare i responsabili dell'illecita discarica.

La mancata messa in sicurezza delle discariche presenti nel polo chimico di Bussi (PE) porta ad un nuovo sequestro

Pescara, 10 febbraio - L'operazione è stata attuata in collaborazione tra Corpo Forestale dello Stato e il Reparto Operativo Aeronavale della Guardia di Finanza di

Pescara in esecuzione dell'ordinanza del Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Pescara. L'area di superficie pari a circa 55 mila metri quadrati e situata in prossimità del fiume Tirino, già oggetto nell'anno 2007 di sequestro per le ipotesi di reato di disastro ambientale e avvelenamento delle acque destinate ad uso potabile è stata sequestrata per mancata messa in sicurezza del sito e inquinamento delle acque. L'indagine che attualmente vede indagate 8 persone tra i vertici di due società già imputate mira a far luce sulla mancata messa in sicurezza imposta dal Ministero dell'Ambiente per impedire che i rifiuti celati sotto le discariche contaminassero le falde freatiche e le acque fluviali. Tale omissione potrebbe comportare il perdurare degli effetti di precipitazione e di percolamento dei rifiuti già interrati nelle suddette discariche con conseguente pericolo per l'ambiente e la salute pubblica. Per questo motivo oltre al reato ambientale è contestato anche il reato di disastro ambientale colposo. Come richiesto dalla Procura, le aree poste sotto sequestro sono state affidate in giudiziale custodia al Ministero dell'Ambiente già direttamente interessato a seguito dell'istituzione del Sito di Interesse Nazionale di Bussi sul Tirino poiché assuma le determinazioni più adeguate secondo la normativa di settore.

Sequestrato l'impianto di depurazione "Roma Est", deputato al trattamento delle acque reflue di circa un milione di abitanti equivalenti.

Roma, 10 febbraio - Il personale del Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale (NIPAF) di Roma ha provveduto a eseguire al decreto di sequestro preventivo del depuratore di Roma Est gestito da ACEA ATO2, disposto dal Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Roma. Il depuratore "Roma Est", situato tra il Fiume Aniene e Viale Palmiro Togliatti, è preposto al trattamento delle acque reflue di circa un milione di abitanti equivalenti, e dopo il processo, scarica in parte nel Fosso dell'Osa ed in parte nello stesso Fiume Aniene. Oltre ai reflui fognari, l'impianto tratta i rifiuti liquidi provenienti dall'attività di autospurgo ovvero originati da altri impianti di depurazione. Il provvedimento giudiziario nasce dalle attività di controllo congiunto del NIPAF e dell'Unità Repertazione e Indagini Scientifiche (URIS) del Corpo forestale, consentendo così di accertare irregolarità nella gestione dell'impianto. Si è proceduto, quindi, alla contestazione di violazioni sulla normativa degli scarichi e in materia di gestione dei rifiuti. Dal controllo sono scaturiti sia illeciti amministrativi sia ipotesi di reato, queste ultime condivise dal Pubblico Ministero che ha diretto le indagini e che hanno portato alla richiesta di sequestro poi disposto dal Giudice per le Indagini Preliminari. L'esecuzione del sequestro ha comportato anche l'affidamento della gestione dell'impianto, in qualità di custodi giudiziari, a due tecnici esterni all'ACEA ATO2, incaricati di garantirne il corretto funzionamento.

Maxi operazione congiunta che ha portato a numerose perquisizioni, undici denunce e 5000 tonnellate di rifiuti sequestrati nell'ambito di una complessa attività di indagine partita in Provincia di Firenze, Prato e Massa e quella piemontese di Biella

Firenze, 17 febbraio - All'alba di oggi è scattata l'operazione "500", dal nome del rifiuto trafficato e definito "polverino 500 mesh", e più di ottanta operatori ARPAT (Azienda Regionale Protezione Ambiente Toscana) e Corpo forestale dello Stato hanno posto sotto sequestro cinque siti di stoccaggio in provincia di Firenze, Prato, Massa e Biella, venti perquisizioni operate in varie località e deferito all'Autorità Giudiziaria undici soggetti titolari di aziende e professionisti nel campo della consulenza ambientale, che, grazie ad un complesso meccanismo consentivano all'azienda produttrice sia di risparmiare che di guadagnare evitando lo smaltimento e vendendo il

rifiuto a varie ditte sia in Toscana sia in Piemonte. Nell'attività illecita erano coinvolte oltre ad aziende operanti nel settore dei rifiuti, anche imprese edili e di trasporto nonché professionisti che si sono prestati a favorire, con informazioni false, quello che è emerso nel corso delle indagini come un vero e proprio traffico organizzato di rifiuti. È stato stimato un guadagno illecito per circa un milione e duecentomila euro che sarà meglio quantificato con l'analisi della documentazione sequestrata. Sono state sequestrate oltre 5000 tonnellate di rifiuti, il residuo di lavorazione che veniva venduto come un sottoprodotto accompagnato da una scheda tecnica contenente informazioni non rispondenti alla vera natura e composizione del rifiuto. L'indagine intrapresa dal Corpo forestale dello Stato di Firenze e dell'ARPAT è partita dal ritrovamento di circa 1300 tonnellate di rifiuti contenute in grossi big bags stoccati all'interno di una cava dismessa nell'area del Mugello. Dopo una prima segnalazione alla Procura della Repubblica di Firenze le indagini sono proseguite, sotto il coordinamento della stessa Procura, anche in altre province esaminando voluminose quantità di documentazione acquisita presso il sito di produzione del rifiuto. Dopo mesi di complesse indagini è stato posto sotto sequestro un impianto di trattamento rifiuti in provincia di Massa Carrara. L'impianto recuperava sabbie provenienti da attività di taglio metalli, vetro e pietre nonché sabbiatura di metalli verniciati. Il rifiuto era costituito da sabbie finissime, con concentrazioni molto elevate di alcuni metalli pesanti (piombo, rame, nichel, cromo etc) risultato dello scarto del trattamento degli altri rifiuti. L'importanza del risultato è costituita dal fatto che si è impedito di propagare nell'ambiente rifiuti contenenti metalli pesanti che avrebbero potuto costituire un forte rischio per la salute umana. Infatti tale rifiuto si presenta come una sabbia finissima variamente colorata quasi piacevole alla vista ed al tatto. Su disposizione della Procura della Repubblica di Firenze sono stati effettuati approfondimenti analitici e deduttivi sui rifiuti prodotti dalla ditta di Aulla e denominati "polverino 500 Mesh", dai quali è emersa la classificazione di pericolosità degli stessi ai sensi del D.Lgs. 152/06. La classificazione di pericolosità con CER 191211* è stata fatta proprio dall'impresa di Aulla in una relazione finalizzata allo smaltimento dei rifiuti dalla stessa prodotti e sottoposti a sequestro da parte di Arpat e del Corpo forestale di Firenze nello scorso febbraio 2014, nella quale si riporta, relativamente ai risultati di un campionamento eseguito congiuntamente fra le parti che "In relazione ai succitati esiti analitici, tenuto conto del giudizio espresso cautelativamente vista l'impossibilità di determinare il composto che ne può causare la pericolosità (nello specifico ossidi di Nichel), il rifiuto verrà classificato speciale pericoloso assegnandogli il codice CER 19.12.11*". Nel rapporto di prova suddetto si indicava la presenza di un quantitativo di Nichel pari a 799 mg/kg. La conclusione a cui è giunta l'impresa è condivisa anche da Arpat e dal Cfs. Questo dato, da un lato corrobora l'allarme ambientale sul sito, dall'altro non conforta quanti sono preoccupati per le possibili ricadute sulla salute. Per i rifiuti stoccati nei siti di cui sopra, le Amministrazioni competenti hanno già emesso specifiche ordinanze per procedere alla loro messa in sicurezza, propedeutica allo smaltimento. Alla luce di questi nuovi elementi, l'ottemperanza a tali Ordinanze risulta quanto mai urgente al fine di evitare che gli agenti atmosferici continuino l'opera di rottura dei *big-bags* e la diffusione del contenuto sul suolo con potenziale contaminazione delle matrici ambientali.

Le telecamere posizionate hanno registrato e documentato l'abbandono incontrollato di rifiuti, anche pericolosi, da parte di titolari di ditte e privati cittadini

Reggio Calabria, 17 febbraio Sono stati eseguiti, in esecuzione di specifico decreto emesso dall'Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Reggio

Calabria, i sequestri preventivi di sei autoveicoli, tra autocarri e automobili, utilizzati da soggetti diversi che, nel tempo, avevano abbandonato in maniera indiscriminata rifiuti all'interno dell'alveo del torrente Tabacco, in agro del territorio di Melito di Porto Salvo (RC), provocando un evidente stato di inquinamento ambientale. Alle operazioni di sequestro e contestazione del reato hanno partecipato venti unità del Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF) di Reggio Calabria e di diversi Reparti territoriali operanti in provincia, ed hanno visto il coinvolgimento di un elicottero NH500 del Nucleo Operativo Aeromobili di stanza a Lamezia Terme (CZ). Le indagini sono iniziate dopo le verifiche sul territorio effettuate dal personale del locale Comando Stazione Forestale e una specifica segnalazione pervenuta dalla Commissione Prefettizia che attualmente gestisce il Comune di Melito di Porto Salvo, di recente sciolto per condizionamenti delle consorterie mafiose, e sono state condotte di concerto tra il suddetto Comando Stazione ed il NIPAF, sotto lo stretto coordinamento e indirizzo del Sostituto Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria. L'attività investigativa, le cui conclusioni sono state totalmente accolte con un decreto di sequestro preventivo dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria, è stata realizzata dal Corpo forestale dello Stato con l'impiego di telecamere, debitamente autorizzato dalla competente Autorità Giudiziaria, che rappresenta, inoltre, una significativa novità sul versante del contrasto a tale inquietante fenomeno. Le telecamere, opportunamente posizionate, hanno pertanto registrato e documentato l'abbandono incontrollato di rifiuti, anche pericolosi, quali calcinacci e componenti elettroniche come monitor per computer a tubo catodico, sul greto del torrente Tabacco da parte dei titolari di ditte e di privati cittadini. Tale monitoraggio ha portato all'individuazione di sette soggetti, presunti responsabili delle reiterate condotte illecite, che dovranno rispondere di abbandono incontrollato e gestione illecita di rifiuti, nonché di deviazione di acque e modificazione dello stato dei luoghi, come puniti dal Codice penale. L'odierna operazione s'inquadra in una più complessa attività di contrasto, anche con l'impiego di tecnologie avanzate, allo smaltimento illecito di rifiuti e al loro abbandono incontrollato sul territorio.

Sequestrati numerosi siti di stoccaggio di rifiuti sparsi in tutta la provincia di Firenze ed eseguite 10 perquisizioni

Firenze, 28 febbraio E' stata condotta una vasta operazione dal Corpo forestale dello Stato con la collaborazione di personale delle Sezioni di Polizia Giudiziaria della Polizia Provinciale e dell'ARPAT. L'operazione, coordinata dalla Procura della Repubblica di Firenze, ha per oggetto rifiuti provenienti da siti non autorizzati e poi trasportati per essere rivenduti a ferriere del nord Italia o addirittura spediti all'estero in particolare nord Africa. L'attività di indagine, durata alcuni mesi, è stata avviata dal Corpo forestale dello Stato circa un anno fa a seguito di numerosi controlli effettuati su strada in provincia di Firenze, miranti a verificare l'esistenza di traffici illeciti di materiali ferrosi e dai quali sono emerse irregolarità diffuse con centinaia di trasporti illeciti con cadenza quotidiana di rifiuti anche pericolosi. Sono stati sequestrati numerosi siti di stoccaggio di rifiuti sparsi in tutta la Provincia ed eseguite dieci perquisizioni. I reati contestati vanno dal trasporto e conferimento di rifiuti riferibili all'attività di autodemolizione; allo stoccaggio abusivo di rifiuti pericolosi; all'illecita gestione di rifiuti speciali non riferibili all'attività di autodemolizione; all'illecito trasporto transfrontaliero di rifiuti pericolosi con destinazione Marocco e Serbia. Quest'ultima tipologia di reato è costituito dall'illecito smaltimento di rifiuti speciali pericolosi CER 160121 (differenziali non bonificati), CER 160107 (filtri olio), CER 16.01.04 (motori non bonificati) e CER 16.01.10 (airbag) nonché rifiuti speciali non

pericolosi CER 160112 (pastiglie per freni); il tutto non dichiarato in bolletta doganale ed in assenza della documentazione prescritta per trasporto dei rifiuti transfrontalieri. Ad oggi le persone deferite all'Autorità Giudiziaria risultano quattro, ma il numero è destinato a salire.

Sequestro alla discarica dell'inviolata a Guidonia Montecelio (RM) - l'indagine diretta dalla procura della Repubblica presso il Tribunale di Tivoli ha chiarito gli aspetti relativi alla violazione della normativa ambientale e paesaggistica

Roma, 11 marzo - Il Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale di Roma unitamente al Comando Stazione di Palombara Sabina ha provveduto, questa mattina, a dare esecuzione al decreto di sequestro preventivo del sesto invaso della discarica dell'Inviolata nel comune di Guidonia Montecelio, l'ultimo in ordine di tempo ad essere stato realizzato. Alla base del provvedimento cautelare la circostanza che l'ampliamento della discarica era stato autorizzato dalla Regione Lazio con procedimenti amministrativi viziati da procedure irregolari in quanto concluse in assenza delle autorizzazioni paesaggistiche che sarebbe stato invece necessario acquisire preventivamente, in considerazione della presenza di un importante sito archeologico, adiacente alla discarica, su cui la Sovrintendenza per i beni Archeologici si è, tra l'altro, impegnata per un progetto di valorizzazione. L'indagine diretta dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Tivoli ha chiarito gli aspetti relativi alla violazione della normativa ambientale e paesaggistica ed è pertanto culminata con il sequestro preventivo dell'invaso, disposto dal Giudice per le indagini preliminari.

Intercettato un carico di rifiuti speciali diretti nell'est europa

Siena, 14 marzo - Il personale del Comando Stazione di Montepulciano ha intercettato un carico di rifiuti speciali destinati all'area dell'ex Unione Sovietica. E' successo a Sinalunga durante un'attività di controllo del territorio, quando il personale della Stazione di Montepulciano ha notato in un piazzale vicino alla superstrada che conduce a Siena, due furgoni accostati. All'esito del controllo è emerso che nel vano di carico di un furgone erano presenti 45 bombole per il metano da autotrazione ed i due uomini, di nazionalità extracomunitaria, alla guida dei due mezzi stavano bonificando, senza nessuna norma di sicurezza ed in maniera più che artigianale le bombole, con l'obiettivo di rivenderle all'estero. Il gas residuo veniva così disperso nell'ambiente mediante operazioni molto pericolose, in quanto le bombole, se non trattate con i giusti macchinari e competenza, possono anche esplodere. Tale attività vedrebbe coinvolti numerosi e diversi centri di demolizione auto in tutta Italia, che mascherano l'operazione indicando nelle bolle di trasporto la cessione di un bene che in realtà non poteva essere commercializzato in quanto rifiuto pericoloso. Un giro d'affari che avrebbe portato nelle tasche dei due extracomunitari più di 10mila euro, visto che il mercato nei Paesi dell'ex Unione Sovietica arriva a pagare fino a 300 euro per ogni singola bombola. Il furgone è stato posto sotto sequestro e i due soggetti sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria per gestione illecita di rifiuti pericolosi. Le indagini proseguiranno in altre zone della penisola, avvalendosi della collaborazione di altri reparti del Corpo forestale dello Stato, per ricostruire i percorsi delle bombole e fare luce su questo business illegale.

La Spezia – sequestrato container di oltre 25 tonnellate di rifiuti destinati in Marocco, grazie alla scansione con un'apparecchiatura radiogena in uso all'Ufficio delle Dogane di La Spezia

La Spezia, 9 aprile - Il personale del Nucleo C.I.T.E.S. del Corpo forestale dello Stato, all'interno dell'area di sedime portuale di La Spezia, ha "intercettato" un'esportazione di oltre 25 tonnellate di merci dichiarate quali "autoricambi", destinati in Marocco. In esito ad una prima analisi dei rischi condotta sulla base documentale, il container è stato oggetto di scansione con un'apparecchiatura radiogena in uso all'Ufficio delle Dogane di La Spezia ed a successiva verifica ispettiva condotta congiuntamente da personale Doganale e Forestale, in esito alla quale è emerso che la merce presente al suo interno era in realtà costituita da rifiuti provenienti dalla demolizione di autoveicoli, non correttamente sottoposta alle prescritte operazioni di bonifica tese ad assicurarne la non nocività. In particolare, all'interno del container sono stati rinvenuti motori usati ancora corredati del filtro dell'olio, parti di impianti frenanti ancora comprensivi delle relative pastiglie e differenziali di autotreni ancora contenuti olio minerale esausto. Il container e l'intera partita di merce presente al suo interno sono stati fatti oggetto di sequestro probatorio disposto in via d'urgenza e affidati alla custodia di un rappresentante della società esportatrice al fine di essere mantenuti a disposizione dell'Autorità Giudiziaria. La posizione dell'esportatore è attualmente al vaglio della Procura spezzina.

Smaltivano rifiuti speciali interrando negli argini di un fiume in - Sequestrata una superficie golenale di circa 30.000 metri quadri

Catanzaro, 15 aprile - Il personale del Comando Stazione di Nocera Terinese ha proceduto al sequestro di una superficie golenale appartenente al demanio fluviale estesa circa 30.000 metri quadri, in località " Fiume Grande - Marina Ventura" del Comune di Nocera Terinese, in quanto utilizzata per lo smaltimento illecito di rifiuti derivanti dalla demolizione di opere in cemento armato contenenti materiale ferroso, provenienti, presumibilmente, dai lavori di ammodernamento dell'autostrada A3. Lo smaltimento illecito dei rifiuti è avvenuto tramite interramento, occultandoli illecitamente all'interno dell'area demaniale golenale sequestrata.

Le attività di indagine scaturite dall'acquisizione di informazioni qualificate e verificate hanno consentito di accertare che l'area era stata data in concessione dalla Provincia di Catanzaro, quale ente gestore del demanio fluviale all'impresa aggiudicataria dei lavori di ammodernamento di questo tratto dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, per il deposito provvisorio dei materiali provenienti dai lavori autostradali. Dall'acquisizione degli atti documentali è stato accertato che l'impresa aggiudicataria dei lavori autostradali, a sua volta, ha stipulato un contratto con una impresa con sede legale in provincia di Cosenza per l'affidamento dei lavori di movimentazione e successiva sistemazione dell'area adibita a deposito temporaneo ricadente all'interno dell'area demaniale fluviale del Fiume Grande sita in Nocera Marina, affidando alla stessa gli oneri relativi alla corretta gestione ed organizzazione delle suddette attività. Con un notevole risparmio dei costi presumibili per lo smaltimento corretto di tali rifiuti speciali, l'impresa affidataria ha invece provveduto ad occultarli con un prevedibile grave danno per un delicato ambiente, quale quello fluviale, soggetto anche al vincolo paesaggistico ambientale.

Scoperta un'organizzazione che operava tra Gioia del Colle (BA) e La Spezia

Bari, 20 maggio - In questi giorni è stato notificato, su disposizione della Procura della Repubblica di Bari, l'avviso della conclusione delle indagini preliminari a carico di cinque soggetti indagati per traffico di rifiuti, rinviati a giudizio. Tre di questi sono residenti a Gioia del Colle (BA): si tratta dell'ex amministratore delegato e dell'ex direttore generale dell'azienda municipalizzata che si occupa della gestione dei rifiuti

urbani nello stesso comune, nonché del titolare di un'altra impresa locale che si occupa sempre di gestione di rifiuti. Gli altri due sono residenti in provincia di La Spezia e, fra il 2008 ed il 2010, hanno avuto rispettivamente il ruolo di amministratore delegato e di direttore tecnico della stessa municipalizzata. L'indagine, avviata nel 2011 dal Comando Stazione Forestale di Acquaviva delle Fonti (BA) e successivamente coordinata dal Comando Provinciale di Bari, trae le mosse da un episodio apparentemente banale di abbandono di rifiuti sul ciglio stradale. L'attività investigativa si è allargata fino a portare alla luce un traffico, avente ad oggetto migliaia di tonnellate di rifiuti da demolizione e costruzione, illegalmente conferiti da imprese operanti in Puglia, fatti transitare per l'azienda di cui sopra e poi smaltiti illegalmente. L'attività illecita, perpetrata con certezza dal 2005 al 2010, fu svolta con una copertura di apparente legalità, grazie ad una delibera consiliare del 1998, con la quale si assimilavano ai rifiuti solidi urbani, tra gli altri, i rifiuti da demolizione e costruzione ed i materiali da scavo, anche contaminati da sostanze radioattive. L'azienda provvedeva a destinare questa tipologia di rifiuto alla differenziata, col risultato che le percentuali di raccolta differenziata venivano gonfiate dai grossi quantitativi di rifiuti da demolizione e costruzione e, anziché costituire uno sgravio sul tributo comunale, si traducevano, attraverso un meccanismo perverso, in un aggravio sull'ecotassa, con relativo accollo delle spese agli ignari cittadini.

Operazione "Desert Waste" Bloccati nel Porto di Bari quattro semirimorchi carichi di rifiuti speciali destinati all'esportazione illecita in Libia e Iran

Bari, 29 maggio - Il personale del Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale di Bari, con la collaborazione dell'Agenzia delle Dogane e della Guardia di Finanza, ha scoperto e bloccato un'attività di esportazione illecita di rifiuti dal porto di Bari verso Libia e Iran. Quattro semirimorchi erano pronti per essere imbarcati dal porto di Bari, colmi di materiale ferroso, pezzi di camion rottamati, batterie, pneumatici, filtri e altri rifiuti speciali, per un peso complessivo di circa 70 tonnellate, spacciati per pezzi di ricambio usati. Dagli accertamenti infatti è risultato che la merce non era stata sottoposta alla procedura di bonifica necessaria per il recupero. Le ulteriori indagini hanno portato alla scoperta una vera e propria organizzazione criminale che effettuava spedizioni transfrontaliere di ingenti quantitativi di rifiuti, facendoli passare per merce recuperata e quindi commercializzabile. Denunciati per traffico illecito di rifiuti due spedizionieri italiani ed un cittadino egiziano, quale produttore ed esportatore. Quest'ultimo dovrà rispondere anche di falso ideologico per aver falsamente attestato che i prodotti erano stati sottoposti al trattamento di recupero. I quattro semirimorchi sono stati sottoposti a sequestro.

Rinvenuti nello Spezzino rifiuti solidi e liquidi di varia natura risalenti alla fine degli anni '70.

La Spezia, 13 giugno - Continua l'attività di controllo e verifica da parte del personale del Corpo forestale dello Stato sul territorio della provincia spezzina. Il Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale (NIPAF), su precisa disposizione della Procura della Repubblica locale, ha eseguito una serie di accertamenti e verifiche ambientali al fine di dare riscontro ai numerosi esposti, segnalazioni, timori o dubbi pervenuti da più parti sulla possibile presenza di rifiuti speciali nel sottosuolo. Gli scavi, terminati in mattinata, hanno interessato una piccola porzione della collina di Pitelli (SP), al di fuori dell'area in cui era prevista la discarica. A dare esito positivo sono stati i controlli e le attività tecnico-investigative condotte congiuntamente dal personale del Nucleo Investigativo Centrale di Polizia Ambientale e

Forestale (NICAF) di Roma e del NIPAF locale, in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia di Roma. Sono stati rinvenuti 15mila metri cubi di rifiuti solidi e liquidi, anche pericolosi, quali idrocarburi, ceneri e scorie di fonderia, attualmente al vaglio dei tecnici dell'Arpal (Azienda Regionale Protezione Ambiente Liguria) per la classificazione, anche tramite accertamenti chimici sul terreno prelevato, e per ogni successiva bonifica o eventualmente messa in sicurezza dei luoghi interessati. L'area, dell'estensione di 2.500 metri quadrati, è stata sequestrata, transennata ed è attualmente inaccessibile per permettere la prosecuzione delle indagini.

Smaltimento irregolare di sostanze dal potenziale cancerogeno, sequestro di un impianto nel Bresciano.

Rifiuti pericolosi, con sostanze dal potenziale cancerogeno, sarebbero stati diluiti o miscelati e smaltiti in maniera irregolare al fine di consentire il rientro nei parametri di legge. Succede a Brescia, in un'azienda che smaltisce oltre il 30 per cento delle polveri di abbattimento provenienti da tutti gli inceneritori d'Italia, ed è soltanto una delle violazioni che le approfondite indagini del Corpo forestale dello Stato hanno portato alla luce. Il Nucleo Investigativo Provinciale di Brescia ha pertanto eseguito il sequestro dell'impianto per attività di smaltimento di rifiuti non previsti in autorizzazione e miscelazione/diluizione di rifiuti pericolosi cancerogeni. Sono stati denunciati all'Autorità Giudiziaria il responsabile dell'impianto e l'amministratore delegato della società, già arrestato nei mesi scorsi nella Capitale per reati ambientali. I cittadini locali, dopo anni di esposti a carico dell'azienda per emissioni moleste in atmosfera e in seguito alla sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo per violazione dell'art. 8 (Diritto al rispetto della vita privata e familiare) della "Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali", per la prima volta vedono la chiusura preventiva dell'attività di trattamento rifiuti pericolosi. Tra le numerose violazioni all'Autorizzazione Integrata Ambientale perpetrate dalla ditta, emergono le inosservanze alle prescrizioni dei rifiuti in entrata, un'omessa trasparenza delle procedure, il superamento della soglia del 30 per cento relativamente al quantitativo di rifiuti pericolosi trattabili autorizzati, la mancanza delle prescrizioni per i controlli degli scarichi nei corpi idrici superficiali e l'omesso controllo di alcuni parametri per lo scarico nella fognatura, tra cui la presenza di pesticidi, solventi organici e idrocarburi. Di particolare gravità è stata la prassi di miscelazione/diluizione di rifiuti pericolosi al fine di consentire il rientro nei parametri di legge. Le indagini della Forestale, con il supporto dell'ARPA Brescia proseguono finalizzate all'individuazione di altri reati ed ulteriori responsabili.

Impiegata per la prima volta in Italia la tecnica della spettrofotometria di fluorescenza con raggi X portatile - Scoperta una discarica di rifiuti tossici nelle cave di Arezzo

Arezzo, 27 giugno - A seguito di un esposto risalente al 2013, presentato alla Procura della Repubblica di Arezzo da alcuni cittadini di Quarata (AR), il personale del Corpo forestale dello Stato e dell'Arpat di Arezzo, ha individuato e sequestrato 10 siti dove erano stati sepolti rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi. Le indagini sono state effettuate in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia di Roma anche con l'ausilio di un geomagnetometro. Gli accertamenti hanno portato a eseguire alcuni sondaggi con un escavatore, dai quali è emersa la presenza di notevoli quantità di rifiuti interrati a varie profondità, in alcuni casi fino a 10 metri, appartenenti a varie tipologie: rifiuti edilizi provenienti da demolizioni quali travi e colonne di

prefabbricati in cemento armato, profilati metallici in lamiera, mattoni, mattonelle, porzioni di asfalto, lastre in cemento, tubi in piombo e in plastica, fili e cavi in ferro, forassiti per impianti elettrici, lana di vetro, filtri per olio da auto, barattoli di latta di olio per auto, pneumatici, camere d'aria, taniche in plastica, parti meccaniche di autoveicoli, bombole del gas, fusti in metallo, accumulatori di batteria d'auto; rifiuti urbani quali buste in plastica, stracci, bottiglie in plastica e in vetro, barattoli; rifiuti ospedalieri quali tubi plastici per flebo e trasfusioni, contenitori per medicinali, cappucci per aghi, bottiglie contenenti capsule medicinali, fusti contenenti fanghi e idrocarburi. In alcuni casi sono riemersi differenti tipologie di fanghi colorati (rossi, bianchi e azzurri), presumibilmente provenienti da processi di lavorazione dell'industria orafa. Sono state effettuate anche altre attività scientifiche tramite l'utilizzo del Laboratorio Mobile per le Indagini Scientifiche del CFS in dotazione al Nucleo Investigativo Centrale di polizia Ambientale e Forestale (NICAF). Tali attività si sono focalizzate nella ricerca di agenti contaminanti sullo strato superficiale dei terreni indagati. A tal fine è stata impiegata per la prima volta in Italia in tale scenario la tecnica della spettrofotometria di fluorescenza a raggi X tramite una strumentazione portatile.

Deferito all'Autorità Giudiziaria di Vallo della Lucania il responsabile del Servizio Affari Generali del Comune di Camerota (SA)

Camerota (SA), 2 luglio - Il personale del Comando Stazione di San Giovanni a Piro (SA) a seguito di segnalazione al numero emergenza ambientale 1515 di Napoli, ha posto sotto sequestro preventivo un'area di circa 5.000 metri quadrati sita in località "Tuvolo-Giardino" nel comune di Camerota, di fatto adibita a discarica abusiva. Il sito di proprietà comunale, suddiviso in 3 terrazzamenti separati da muri in cemento armato, veniva utilizzato illecitamente come discarica mediante l'abbandono e il deposito di rifiuti, pericolosi e non, di vario genere. Durante il sopralluogo, all'interno dell'area venivano rinvenuti cumuli di rifiuti pericolosi e non, tra cui plastica, legno e ferro, elettrodomestici fuori uso, cumuli di catrame, manufatti in cemento amianto (eternit), terre e rocce da scavo, 13 cassonetti per la raccolta rifiuti e quant'altro. Inoltre, venivano rinvenuti numerosi veicoli, di cui parte in evidente stato di abbandono e privi di alcune parti, oltre a 3 autocarri, 5 autovetture, un furgone e una motrice depositati abusivamente. Concluse le indagini e gli accertamenti di rito, sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria di Vallo della Lucania il responsabile del Servizio Affari Generali del comune di Camerota per la realizzazione abusiva di discarica di rifiuti pericolosi e non, e altre sei persone per illecita invasione e occupazione di suolo pubblico.

Due persone deferite all'Autorità Giudiziaria e un mezzo posto sotto sequestro – Utilizzate le telecamere sul Lungomare di Napoli.

Napoli, 9 luglio - Gli agenti del Nucleo Investigativo Polizia Ambientale e Forestale di Napoli, coadiuvati dal personale del Comando Regionale per la Campania, a seguito di controlli mirati per contrastare il fenomeno dell'abbandono di rifiuti e, soprattutto quello ancor più criminoso della combustione di rifiuti, hanno denunciato due persone mentre trasportavano e abbandonavano dei rifiuti speciali non pericolosi provenienti da alcune attività commerciali. I due, ripresi dai Forestali durante tutte le fasi dell'illecito, oltre a trasportare illegalmente i rifiuti senza essere abilitati dall'albo nazionale gestori ambientali, hanno impropriamente sversato una grande quantità di sacchi neri nylon e polistirolo prelevati dal baule posteriore di un'auto, gettandoli per strada in Piazza Duca Degli Abruzzi del Comune di Napoli, nei pressi del Parco della Marinella. Entrambi

sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria e il mezzo è stato sequestrato penalmente. Quest'ultimo caso è solo uno dei tanti segnalati dal Corpo forestale dello Stato in un'attività di contrasto che vede rafforzare i controlli per la corretta gestione dei rifiuti, tra le priorità in primis nell'ambito della provincia di Napoli, al fine di tutelare tutti i cittadini, anche tramite il contrasto dell'oramai problema sempre più devastante dei roghi che si propagano ogni giorno nella "terra dei fuochi".

Scoperti altri rifiuti durante gli scavi nel Mugello

Firenze, 11 luglio - Dopo l'operazione del febbraio scorso del Comando Stazione Forestale di Ceppetò, Sesto Fiorentino (FI) in cui erano state sequestrate migliaia di tonnellate di sabbia finissima, contenente in concentrazioni elevate metalli pesanti, denominata Polverino 500 mesh, ieri, su ordine della Procura della Repubblica di Firenze, sono partiti gli scavi nella ex cava di calce di Paterno, nel comune di Vaglia, in Mugello. Nella ex cava, usata come stoccaggio di rifiuti da almeno 10 anni, secondo quanto emerso a febbraio, ci sono più di 1000 big bags di questo rifiuto in gergo definito "cipria", rivenduto illecitamente come sottoprodotto, dopo essere stato trattato da un impianto a Massa Carrara. Obiettivo del personale del Corpo forestale dello Stato, coadiuvato dai tecnici dell'Arpat, è il campionamento per verificare la natura dei rifiuti stoccati nell'ex capannone della cava, un'area di quasi 3 ettari. Il sospetto è che possano essere stati stoccati abusivamente anche altri rifiuti speciali. L'indagine di febbraio portò all'iscrizione nel registro degli indagati di 11 persone con le accuse di traffico illecito di rifiuti e gestione di discariche abusive. Tra questi anche il titolare della cava e gli affittuari. Dopo che la ruspa ha mosso la prima terra nella zona si è sparso un odore nauseabondo di ammoniaca che ha costretto tutte le persone presenti a indossare le mascherine di protezione. I residenti, che nel tempo hanno presentato al Corpo forestale e alla Procura numerose segnalazioni, temono di aver respirato per anni miasmi originati da materiali inquinati. Come affermato dall'Assessore all'ambiente del Comune di Vaglia, è stata riscontrata un'alta mortalità per tumori nella zona. Si resta in attesa di conoscere l'esito delle analisi compiute da Arpat (sul materiale rinvenuto, polveri stratificate di vari colori, non identificabili con la calce).

Continuano i controlli sul corretto smaltimento dei reflui prodotti dagli esercizi turistici delle varie località balneari del Salento - Sequestrati due mezzi.

Lecce, 11 luglio - Il personale del Nucleo Investigativo Provinciale di Lecce ha posto sotto sequestro due autospurghi di due ditte locali. L'operazione è scattata dopo che i Forestali hanno accertato che i responsabili dopo aver raccolto i liquami fognari da attività balneari, procedevano a smaltirli illegalmente. Un primo mezzo è stato sequestrato in località Lido Marini mentre smaltiva i reflui fognari all'interno di una vasca per la raccolta di liquami di un altro residence del posto; il secondo, quasi in contemporanea, è stato sorpreso mentre scaricava i reflui raccolti da un lido in Torre Suda, all'interno di un tombino della pubblica fognatura, nell'abitato di Morciano di Leuca.

Scoperta gestione illecita di rifiuti speciali provenienti da veicoli rottamati in provincia di Torino

A seguito di complesse indagini in corso da alcuni mesi, svolte con operazioni di osservazione e controllo del territorio, il personale del Comando Stazione di Settimo Vittone (TO) ha individuato un'attività illecita di gestione di rifiuti pericolosi e non pericolosi provenienti dallo smaltimento di veicoli e parti di essi gestiti illegalmente in agro del Comune di Settimo Vittone. L'esito finale dell'indagine ha portato alla

segnalazione all'Autorità Giudiziaria del responsabile dell'attività illegale, residente a Settimo Vittone (TO), per attività di gestione illecita di rifiuti e in violazione al Codice del paesaggio, in quanto l'area adibita alla gestione illecita è sottoposta al vincolo ambientale. E' tuttora in corso la verifica della provenienza dei mezzi, presumibilmente dai Comuni del Canavese e della bassa Valle d'Aosta, per accertare eventuali responsabilità a carico di proprietari che hanno omesso di conferirli ai centri di demolizione autorizzati.

"Operazione Itinere" - Condanne per traffico organizzato di rifiuti e truffa

Torino, 23 luglio - Ad esito del processo nei confronti dell'amministratore unico della Società Ella Strade srl il Tribunale di Torino ha emesso sentenza di condanna ad 1 anno e 3 mesi di reclusione in ordine ai reati di traffico organizzato di rifiuti e truffa in danno del Servizio Viabilità della Provincia di Torino, gli altri quattro imputati rinviati a giudizio avevano scelto di patteggiare in precedenza la pena da 6 a 10 mesi di reclusione. L'indagine, denominata Operazione "Itinere", che ha portato alla condanna dell'imprenditore della società nominata e al patteggiamento per gli altri quattro imputati, fu condotta ad iniziare dal 2010 dal personale del Corpo Forestale dello Stato appartenente ai Comandi Stazione di Viù, Ala di Stura e Lanzo Torinese e dal personale del NIPAF del Comando Provinciale di Torino. L'attività investigativa particolarmente complessa aveva messo in luce un'attività illegale consistente nella gestione abusiva di ingenti quantità di rifiuti speciali non pericolosi provenienti dai cantieri della viabilità provinciale e, in particolare, quelli della S.P. n. 32 della Valle di Viù, che venivano depositati e/o abbandonati in luoghi non autorizzati creando discariche abusive e per i quali erano stati predisposti per la stazione appaltante formulari di identificazione rifiuti falsi che ne attestavano il regolare smaltimento. Le condotte poste in essere dal condannato e dagli altri imputati avevano poi integrato anche il reato di truffa nei confronti del Servizio Viabilità della Provincia di Torino, in quanto nell'ambito del contratto d'appalto relativo ai lavori di manutenzione programmata per la sistemazioni delle protezioni arginali lungo le strade provinciali con artifici e raggiri era stata indotta in errore in ordine al regolare svolgimento dei lavori.

Smaltivano fusti con liquidi industriali - Denunciate quattro persone nell'aquilano

L'Aquila, 13 agosto - Si sono concluse dopo due mesi le indagini su uno smaltimento illecito di rifiuti industriali avviate in seguito al ritrovamento di diversi fusti, dalla capienza di 200 litri, pieni di residui provenienti dalla lavorazione industriale del vetro. In particolare, i fusti furono rinvenuti dai Comandi Stazione di Carpineto della Nora nella zona di Capestrano all'interno del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, e dal Comando Stazione di Tornimparte nella zona di Scoppito. L'indagine, coordinata dal P.M. dott. Fabio PICUTI è stata condotta dalla sezione di Polizia Giudiziaria della Forestale presso la Procura attraverso riscontri e servizi di pedinamento e sorveglianza che hanno portato all'individuazione dei responsabili ed al conseguente loro deferimento all'Autorità Giudiziaria. Sono state infatti iscritte nel registro degli indagati, a vario titolo, quattro persone: un imprenditore aquilano titolare dell'azienda produttrice dei rifiuti, e tre cittadini rumeni, trasportatori ed esecutori materiali dell'abbandono dei rifiuti, titolare di una ditta di smaltimento rifiuti. I reati contestati sono la gestione illecita dei rifiuti e, per la parte di rifiuti abbandonata all'interno del Parco Nazionale del Gran Sasso. Le aree, sottoposte a sequestro preventivo, saranno presto bonificate per essere restituite integre al patrimonio pubblico.

Discarica abusiva realizzata con materiali di demolizione provenienti dagli edifici danneggiati dal sisma del 1997

Perugia, 22 agosto - Nei giorni scorsi gli uomini del Comando Stazione di Nocera Umbra e personale del Nucleo Investigativo di Perugia hanno accertato in loc. Casilini del Comune di Nocera Umbra la realizzazione di una discarica abusiva nella quale risultavano stoccati più di 50.000 Mc di rifiuti provenienti dalla demolizione di fabbricati danneggiati a seguito dell'evento sismico che nel 1997 interessò le regioni Umbria e Marche. La discarica sorge sull'area a suo tempo individuata dalla Prefettura di Perugia e dal Comune di Nocera Umbra per lo stoccaggio dei rifiuti di demolizione, classificati come rifiuti speciali. Il conferimento di detti rifiuti veniva effettuato sotto la sorveglianza di personale dell'allora amministrazione comunale, che aveva in gestione

l'intera area di stoccaggio in loc. Casilini. Dalla ricostruzione dei fatti effettuata dal Corpo forestale dello Stato sembrerebbe che nei primi anni 2000 il Comune di Nocera Umbra, tramite un consorzio e grazie a contributi regionali, effettuò una prima bonifica dell'area asportando circa 100.000 mc. di materiale dei 200.000 mc. all'epoca stoccati. Successivamente fu indetto un appalto per la selezione, la cernita e lo smaltimento delle macerie ancora presenti nel sito di stoccaggio, vinto da una ditta marchigiana. Nel 2006 la ditta marchigiana iniziò la lavorazione e la cernita dei rifiuti speciali di cui sopra, riuscendo a trattare circa 50.000 mc dei 100.000 mc stoccati, dopodiché i lavori si arrestarono del tutto lasciando sul sito ancora altri 50.000 mc di materiali mai avviati a trattamento. I lavori sarebbero dovuti terminare nel 2007, ma ad oggi rimangono ancora 50.000 Mc di materiali da avviare alle procedura di smaltimento; l'area è in evidente stato di degrado ed abbandono, questo negli anni ha favorito l'illecita quanto barbara abitudine, da parte di ignoti, di effettuare scarichi occasionali di rifiuti di vario genere, che hanno aumentato il senso di abbandono dell'area e l'impatto negativo e degrado ambientale che ne consegue. I reati ipotizzati vanno dalla realizzazione di discarica abusiva all'inadempienza contrattuale; le indagini, coordinate dalla Procura della Repubblica di Spoleto, sono ancora in corso per stabilire con esattezza le responsabilità dei soggetti a vario titolo coinvolti nella vicenda.

Sequestrato in Dogana un automezzo ed un enorme quantitativo di parti di veicolo pronti ad essere esportati in Albania

Milano, 3 settembre - Il Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale (Nipaf) di Milano, in collaborazione con l'Agenzia delle Dogane di Segrate, ha proceduto al sequestro, presso gli spazi doganali di Segrate (MI), di un camion ad un cittadino albanese, contenente centinaia di parti di autovetture provenienti da un autodemolitore di Bergamo e pronte a partire per l'Albania, dove sarebbero state rivendute sul mercato dell'usato. L'operazione, che si è svolta nel periodo estivo, rientra nelle attività previste dal protocollo d'intesa tra il Corpo forestale dello Stato e l'Agenzia delle Dogane, finalizzato a condividere le rispettive attività di analisi ed intelligence ed a rendere più efficace la repressione ed il contrasto della gestione illecita di rifiuti. I forestali, giunti sul posto su segnalazione dei funzionari delle dogane, hanno riscontrato, sul mezzo fermato presso gli spazi doganali, la presenza di enormi quantitativi di parti meccaniche con caratteristiche "attinenti la sicurezza dei veicoli" e quindi, come tali, non vendibili a privati ma destinate esclusivamente a ditte autorizzate ad effettuarne la bonifica ed il ripristino. Impianti frenanti, alberi motore, parti di trasmissione e sterzi sono, infatti, le strutture più delicate di un'autovettura e non possono essere messe in commercio come usate, senza idonee procedure di ripristino, in quanto il montaggio di parti compromesse effettuato da operatori non qualificati, costituirebbe un grave pericolo per l'incolumità di chi guida e di chi circola su strada.

Nel caso in questione, è stato accertato un traffico di parti meccaniche usate, che viaggiavano senza alcuna documentazione attestante la corretta gestione e classificabile, pertanto, come esportazione illecita di rifiuti. Oltre a parti di ricambio intrise di oli esausti, parti metalliche, parti plastiche ed elettriche dismesse, facevano parte del materiale in esportazione anche pneumatici usati e persino vecchi televisori. I pezzi delle auto demolite, una volta giunti a destinazione, sarebbero stati rivenduti sul mercato dell'usato per essere rimontati su veicoli di privati cittadini, andando così a creare enormi rischi nei confronti di chi avrebbe poi utilizzato le vetture così riparate. L'autodemolitore dal quale provenivano i pezzi di autovetture ed il cittadino albanese che tentava di esportarle sono stati deferiti alla A.G. per violazione delle norme relative al trattamento dei veicoli fuori uso e per raccolta e trasporto di rifiuti pericolosi e non.

Denunciato amministratore di una struttura sanitaria

Crotone, 23 settembre - Venivano smaltiti illecitamente rifiuti speciali come normale immondizia gettandoli nei cassonetti. Attività scoperta dagli uomini del Corpo forestale dello Stato di Santa Severina (KR), nel corso di un controllo del territorio, che ha portato a deferire all'autorità giudiziaria l'amministratore della struttura ospedaliera della zona. Infatti, gli agenti, hanno accertato che rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi, rappresentati da deflussori per flebo, garze imbrattate di sangue, cerotti sporchi, bendaggi contaminati, medicazioni giallastre, siringhe usate, pannoloni e guanti di lattice rivoltati, venivano abbandonati presso i comuni cassonetti dei rifiuti urbani, immettendoli così nel ciclo della raccolta dei rifiuti urbani, dando vita, quindi, ad un comportamento non conforme a quelle che sono le direttive in materia di rifiuti. Invece di procedere allo smaltimento senza pericolo per la salute dell'uomo, senza usare procedimenti o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente, l'amministratore della struttura sanitaria, S.C. di Crotone, trattava i rifiuti derivanti dalla sua attività come degli "innocui" scarti da lavorazione. I fatti contestati alla 56enne integrano gravi violazioni al testo unico ambientale in materia di rifiuti per smaltimento irregolare di rifiuti sanitari.

Grande quantità di rifiuti speciali scoperti nel Parco del Vesuvio

Napoli, 2 ottobre - Continua l'attività di scavo e di investigazione nell'area del Parco del Vesuvio per l'operazione "Sangue Nero", disposta dalla Procura della Repubblica di Napoli ed eseguita dal Corpo forestale dello Stato e dal NOE dei Carabinieri. Gli scavi, che si sono estesi al momento su un'area di circa dieci ettari, hanno portato alla scoperta di oltre 40 fusti da cento litri ciascuno contenenti rifiuti speciali pericolosi. Tra i rifiuti sono stati trovati morchie esauste di provenienza industriale di tipologia bituminosa e ingenti quantità di amianto frantumato e materiali di risulta provenienti da demolizioni, oltre a residui di manifattura del pellame, presumibilmente scarti di lavorazione delle aziende dell'economia sommersa della zona. La discarica è una cava dismessa in prossimità di campi coltivati. L'individuazione del sito è avvenuta grazie alla tecnica "Terra dei Fuochi" elaborata dal Corpo forestale per contrastare tali fenomeni, che coniuga le analisi ortofotografiche con le geo-magnetometriche incrociate a quelle investigative, e di cui è stata valutata la piena validità probatoria in dibattimento. Le investigazioni stanno procedendo per individuare i responsabili partendo dai codici a barre dei fusti per risalire alla filiera criminale. L'operazione è importante e consequenziale a quanto già scoperto nella Terra dei fuochi ed ha individuato un ennesimo filone della malavita impegnata nel traffico di rifiuti in una zona come quella del Parco nazionale del Vesuvio che di certo non dovrebbe subire tali scempi.

Sequestrati rottami ferrosi e RAEE nello spoletino

Perugia, 3 Ottobre - Gli uomini del Comando Stazione Forestale di Spoleto dopo una complessa ed articolata attività d'indagine hanno denunciato all'Autorità Giudiziaria per gestione illecita di rifiuti i titolari di tre diverse ditte, tutte operanti nel settore della raccolta e commercio di rifiuti derivanti da rottami ferrosi e da apparecchiature elettriche ed elettroniche dismesse, i così detti RAEE, ditte operanti nei comuni dello spoletino e del ternano. L'indagine ha avuto inizio nello scorso mese di agosto quando il personale del locale Comando Stazione ha accertato presso un terreno in comune di Spoleto uno stoccaggio di rifiuti speciali non pericolosi costituiti da materiali ferrosi di varia natura. Il proprietario del terreno pur essendo in possesso della documentazione attestante l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Gestori Ambientali non risultava abilitato alla raccolta e commercio di rifiuti di natura ferrosa, essendogli permesso il solo trasporto di rifiuti speciali non pericolosi della tipologia attinente all'attività primaria dal medesimo esercitata nel campo dell'edilizia. Lo stesso veniva quindi deferito alla competente A.G. per il reato di gestione illecita di rifiuti. L'attività di indagine proseguiva, grazie agli utili elementi raccolti nel corso del controllo, ed ha portato al successivo sequestro penale di un automezzo, che trasportava lungo la s.s. 418 al confine comunale tra Spoleto ed Acquasparta un carico sia di numerosi RAEE sia di compressori provenienti da frigoriferi in disuso. Il titolare della ditta di trasporto è stato denunciato dal personale forestale operante alla competente A.G. per illecita gestione dei rifiuti. In quanto pur iscritto all'Albo Nazionale dei Gestori Ambientali per la raccolta e commercio dei rifiuti ferrosi non lo era per i RAEE ed i compressori dei frigoriferi trasportati singolarmente, facenti parte della categoria dei rifiuti speciali pericolosi a causa dei gas tossici contenuti al loro interno. Altresì al successivo controllo presso il centro di raccolta dove erano diretti i rifiuti, ubicato in comune del ternano, ed effettuato con la collaborazione di personale del competente Comando Stazione di Avigliano Umbro (TR), è stata accertata la massiccia ed illecita presenza di rifiuti speciali pericolosi costituiti da almeno 150 compressori di frigoriferi in disuso per un totale di peso stimato pari a circa 13 quintali. Non essendo il centro di raccolta autorizzato per la suddetta tipologia di rifiuti speciali il titolare è stato deferito all'A.G. per illecita gestione di rifiuti speciali pericolosi ed è stato effettuato il sequestro penale preventivo dei rifiuti illecitamente detenuti. La pratica del commercio illegale dei compressori dei frigoriferi in disuso, prelevati attraverso metodologie approssimative e prive dei minimi requisiti di sicurezza, rappresenta un fenomeno in espansione nel campo del commercio dei rottami ferrosi, dato il notevole peso della massa ferrosa costituita dal nucleo del compressore, contenente anche parti in rame, rispetto alla ridotta mole dell'intero componente; lo smontaggio di quest'ultimo, attraverso il taglio delle serpentine contenenti materia allo stato gassoso, effettuato da soggetti non abilitati e quanto meno autorizzati, va a costituire una pratica a rischio sia per la salute dell'operatore, essendo il gas contenuto, principalmente tetrafluoroetano, nocivo a seguito di inalazione e dannoso per l'ambiente, sia per il fatto che la dispersione del gas in atmosfera va ad incrementare l'effetto serra ai danni del pianeta terra.

Ercolano (NA - Indagini portano a galla un vero e proprio cimitero di rifiuti tossici

Roma, 9 ottobre 2014 - La Forestale del Comando Provinciale di Napoli, su delega della Procura della Repubblica di Napoli e congiuntamente al personale dell'ARPA Campania, sta portando a termine le operazioni di indagine e messa in sicurezza di un sito scoperto nelle campagne di Ercolano (NA), in cui l'attività investigativa ha permesso di trovare un vero e proprio cimitero sepolto contenete di circa 40 fusti pieni